



Meditando la Parola di Dio

“L'uomo non vivrà di solo pane, ma di ogni parola di Dio”
(Luca 4:4)

Chiesa Cristiana Evangelica
via Don Bosco 49/E – 10144 Torino

Messaggio della Parola di Dio
Culto di domenica 23 marzo 2014

Apparenza e conoscenza

(Dal libro dell'Apocalisse 3:1)

¹ E All'angelo della chiesa di Sardi scrivi: Queste cose dice colui che ha i sette spiriti di Dio, e le sette stelle: «lo conosco le tue opere; che tu hai nome di vivere, e pur sei morto.»

(Dal libro del profeta Geremia 33:3)

³ Grida a me, ed io ti risponderò, e ti dichiarerò cose grandi, e riserbate, che tu non sai.



Sardi, una città della provincia romana dell'Asia che, al tempo in cui fu scritto il Nuovo Testamento, viveva della sua gloria passata. E così era anche la comunità dei credenti ivi fondata: nel loro cuore c'era solo il ricordo di quanto ricevuto ed udito, senza ravvedimento (Apocalisse 3:3).

Ciò ci consente di prenderla a riferimento quale esempio da non imitare.

La Chiesa non deve (né può) vivere solo nel ricordo di opere che, se pur gloriose, appartengono al passato. Una siffatta condizione comporta il giudizio del Signore, che conoscendole molto bene (verso 1), le dichiara “incompiute” al suo cospetto (Apocalisse 3:2) perché non più vissute e, quindi, infruttuose mancando, appunto, il ravvedimento (Matteo 3:8, Atti 26:20).

Il popolo di Israele doveva ricordarsi di come il Signore lo aveva liberato con mano potente e braccio steso dalla schiavitù d'Egitto ma ciò al fine di continuare a vivere nella libertà ubbidendo ai suoi comandamenti.

Coloro che vivono esclusivamente nel ricordo del passato, hanno solo “apparenza” di vivere ma in realtà continuano ad essere prigionieri del peccato e, quindi, morti senza speranza alcuna di resurrezione.

Vivere nella gioia del Signore risorto è una delle caratteristiche fondamentali della Chiesa che, quale corpo di Cristo, è chiamata a realizzare sempre tale esperienza vivendo compiutamente la fede in Cristo Gesù, il Figliuolo di Dio.

Ma la vitalità non va (né deve essere) assolutamente confusa con le tendenze di modernità (Marco 13:31, Ebrei 13:8) che, purtroppo, oggi giorno sempre più sottentrano fra le fila dei cosiddetti “credenti nominali” che proprio per questo motivo sono svuotati del vero significato della fede in Dio, così come originariamente data e trasmessa. Ecco perché nel ricordare la benignità del Signore, i credenti, come il salmista, proclamano il motivo principale della loro gioia vivendo, altresì, per essa:

*“Benedici, anima mia, il Signore, e non dimenticare alcuno dei suoi benefici.
Egli è quel che ti perdona tutte le tue iniquità; che sana tutte le tue infermità;
che riscuote dalla fossa la tua vita; che ti corona di benignità e di compassioni;
che sazia di beni la tua bocca; che ti fa ringiovanire come l’aquila.”* (Salmo 103:2,5)

Il non dimenticare alcuno dei suoi benefici comporta il conoscere e vivere al presente la gioia per il perdono, per la guarigione, per la vita, per le sue benignità e le sue compassioni, per i beni con cui egli ci sazia e per il vigore dell’eterna giovinezza.

Conosci questo cantico di gioia e di vittoria? È esso nel tuo cuore?

Non rispondere frettolosamente, sarebbe come volerti giustificare. Grida piuttosto al Signore e Lui ti risponderà e ti dichiarerà cose grandi che sono nascoste ai sapienti ed agli intendenti (gonfi per la loro conoscenza e morti nel peccato per la loro cecità spirituale - Giovanni 9:41) ma sono rivelate a coloro che ne sono desiderosi e le appetiscono come piccoli fanciulli (Luca 10:21,22, 1^a Pietro 2:1,3).

Il Signore ci benedica!

*“Il Signore è buono;
la sua benignità dura in eterno
e la sua verità per ogni età.”*
(Salmo 100:5)

*“Il cielo e la terra passeranno,
ma le mie parole non passeranno.”*
(Marco 13:31)

“Gesù Cristo è lo stesso ieri, ed oggi, e in eterno.”
(Ebrei 13:8)